# Capitolo I

# *Mos Maiorvm* e *Traditio Morvm*

## I. a. Identità romana e mentalità religiosa e civile. L'unità del sacro e del politico nella visione religiosa romano-italiana

Nel corso della nostra trattazione abbiamo esaminato l'identità essenziale di Roma e dell'uomo romano-italiano, ne abbiamo descritto le più intime qualità geniali e inoltre abbiamo collocato l'uomo e il Popolo Romano-Italiano nel loro contesto fatale provvidenziale assoluto, ora esamineremo la struttura e la dinamica della mentalità religiosa che inerisce al Genio metafisico romano-italiano e l'economia religiosa e civile che ne deriva.

L'uomo romano-italiano possiede una precisa qualità geniale, la quale costituisce la sua identità essenziale, da essa deriva la funzione che il fedele di Roma-Italia deve svolgere nel contesto dell'opera della Provvidenza Universale Assoluta. La mentalità religiosa e la condotta civile dell'uomo romano-italiano derivano dal suo Genio metafisico, nel quale sono presenti i principi, i valori e la misura morale che egli pone in atto in quanto *civis religiosvs*.

Il *civis romanvs*, attraverso la sua presenza, rende immanente in Roma e nell'Orbe il Regno di Dio, la Sua Pace e la Sua Giustizia, in tal modo l'atto teofanico glorificante della potenza divina si compie pienamente. *Romvlvs* ha costituito in Roma il *Regnvm Dei*, secondo il modello della Regalità Divina Primordiale ed Eterna, affinché in Roma fosse attuato l'Impero di Dio, ogni *civis* doveva accordare il suo *animvs* alla Volontà Divina, affinché la sua condotta affermasse la Giustizia Divina in ogni aspetto della sua vita, della città e dell'Orbe.

L'esistenza dell'*homo romanvs* si risolve nella *pietas* patria, volta a fare dell'Orbe una sola Urbe pacifica e giusta. Egli è chiamato ad estendere il sistema onnicomprensivo della *civitas* romana alla Repubblica Universale, inoltre deve difendere e conservare la presenza di Roma Divina nel mondo. A questo ufficio religioso il *civis* dedica tutto l'*amor*, la *pietas* e la *fides*, affinché sia costituita la *Salvs Pvblica*, *Svmmvm Bonvm* del genere umano. Dice Cicerone:

> *Est igitvr, inqvit Africanvs, res pvblica res popvli, popvlvs avtem non omnis hominvm coetvs*
> *qvoqvo modo congregatvs, sed coetvs mvltitvdinis ivris consensv et vtilitatis commvnione sociatvs* [1].

La *Res Pvblica* è ciò in cui il *popvlvs* è riunito, ma il popolo non è un insieme indistinto di uomini, perché è un'unione di uomini costituitasi per il consenso comune e il diritto condiviso, in vista del Bene Pubblico [2]. Perciò il *popvlvs* è una comunità giuridico-religiosa di carattere sovrannaturale, la cui riunione determina una *Res Pvblica*, quale ente sovraordinato alle singole parti. Nello specifico la *Res Pvblica* è l'unità comune del bene condiviso e dunque è il fine a cui tutto il popolo è ordinato, ciò costituisce il criterio per valutare la bontà degli atti comuni, il cui perseguimento è regolato da mezzi rituali e giuridici precisi. Il rispetto oggettivo della "cosa pubblica" è richiesto ad ogni componente del popolo, affinché il fine a cui ciascuno è ordinato venga perseguito senza deviazione.

La *civitas* è la specifica unità politico-giuridica comune del *popvlvs*, l'unità costituita dal consenso nel *Ivs* che realizza il bene comune, perciò l'azione dei singoli deve concentrarsi sul bene della *civitas*. La *Res Pvblica* non è connotata da delimitazioni territoriali o nazionali, perché è tutt'altra cosa rispetto allo Stato nazionale moderno, circoscritto ad una nazione e a una precisa sede geografica. La *Res Pvblica* può assumere diversi tipi di assetto costituzionale, le *formae rei pvblicae*, ovvero gli *statvs civitatis*, che gli autori civili romani hanno distinto, servendosi dell'argomentazione filosofica, nelle tre forme principali di costituzione civile: la monarchia, l'aristocrazia e la democrazia.

Dalla composizione di queste forme costituzionali ne è derivata una quarta, una forma mista, che riunisce e compone le costituzioni principali, una forma che Cicerone, e molti altri autori, anche di altre tradizioni religiose, hanno ritenuto essere la migliore, che è poi la forma della costituzione romana esemplare.

L'ordinamento della *civitas* è stato definito al principio della Repubblica, l'insieme degli istituti civili e sociali deve essere rivolto al bene comune, le

[1] "La Repubblica – disse l'Africano - … è cosa del popolo. Ma non è popolo ogni moltitudine di uomini riunitosi in modo qualsiasi, ma una moltitudine unificata dall'univoco rispetto della giustizia e associata per l'utilità comune", Cicerone, *De Repvblica*, I, XXV.

[2] Per la natura sacrale e religiosa del popolo e del diritto condiviso, si veda anche: *Mos e Ivs*, *il fondamento dell'ordinamento civile e della vita secondo giustizia del cittadino*, presente in questo stesso libro.

parti non devono mai sopravanzare il tutto, per cui il bene privato va sempre subordinato all'attuazione del bene pubblico, quindi la presenza di *partes* faziose costituisce un male per la Salute Pubblica. La Repubblica originale è un ente organico, fondato sulla *concordia ordinvm* e sulla *ivstitia*, il rispetto di questi elementi produce la *Pax* e dunque anche la *Salvs*. Ogni *civis* doveva concorrere alla *concordia*, perciò nella giusta *societas hominvm et commvnitas*, nessuno prevaricava la misura assegnata, né eludeva l'ufficio che doveva essere compiuto. Se i singoli sono fedeli al loro ufficio civile religioso, la *ivstitia* viene conservata, altrimenti l'*inivstitia* si diffonde.

La *Res Pvblica* romana esprime la misura essenziale del Genio romano ed è dedicata al Bene a cui Roma è stata preposta. Fondata dalla *sapientia constitvendae civitatis* dei *Maiores* originali, la *civitas* ha tradotto nel mondo il modello della *Civitas Divina*. La comunità fatale del *popvlvs* è unita dalla comunione dei *sacra*, dei *ivra* e dei *mores* ed edifica templi, istituti e strutture per perseguire con lo stesso amore romano il Bene Comune dell'umanità. La fede del singolo nel fine universale di Salute Pubblica da realizzare nell'Orbe, un fine religioso e civile perfetto, spinge i *cives* a dedicarsi ad esso con corpo, anima e mente.

In Roma, intesa come *civitas*, vi è dunque una stretta connessione fra *societas*, *res pvblica* e *religio*, occorre quindi distinguere la *Vrbs*, ovvero ciò che è appellato *delvbris distinctam spatiisqve commvnibvs*[3], dalla *civitas*, *qvae est constitvtio popvli*, nella quale si attua la *civilitas*, ovvero l'insieme ordinato e misurato degli istituti e degli atti che unificano e conducono l'uomo al sommo bene. Dunque è *civilis* ciò che costituisce *civilitas* e conduce l'uomo al vero bene comune.

La *civitas romana* è stata costituita in principio dall'Uomo Divino Esemplare, in funzione dell'attuazione del Sommo Bene Esemplare, perciò essa non può che avere un valore esemplare, sovraordinato a tutti i restanti valori. Nella *civitas* l'uomo romano-italiano trova l'*optimvs* per il suo esistere, il contesto più adatto per la realizzazione del sommo bene, la Salute Pubblica Universale. Laddove non sussiste la *civitas*, e la relativa *civilitas*, l'uomo si degrada fino a perdere completamente la sua dignità umana, per ritrovarsi a giacere nell'esistenza *more ferarvm*, la condizione di vita opposta a quella del *civis romanvs*, la quale non può che essere *more civili*.

I sapienti Padri originari che hanno costituito la *civitas*, erano *primi virtvte et consilio praestantes*, essi rappresentavano il nucleo fondamentale del *popvlvs*, vivevano *more virtvtis* e perseguivano secondo *ivstitia* il sommo bene. Il *Popvlvs Romanvs Qvirites* ha riunito in principio, nella concordia, i *Patres* e le loro *gentes*, questo sacro consesso era fondato sul *consensvs* nel comune diritto divino e sull'*vtilitas commvnis*, che equivale alla perfezione divina dell'uomo e della

[3] "… aree consacrate al culto e spazi comuni…", Cicerone, *De Rep*. I, XXVI.

città[4]. La topografia e l'architettura dell'Urbe fu strutturata in modo tale da dare a tutti gli istituti della *civitas* lo stesso equilibrio e la stessa armonia.

In virtù della sua *Avctoritas Divina* il *Divvs Romvlvs* ha costituito la *civitas* nello *statvs* del *regnvm*, il suo atto è stato legittimato dal divino imperio di *Ivppiter*. L'ordinamento e le leggi della *civitas* originale avevano un carattere esemplare, i sacerdoti ne hanno poi curato i *sacra*, i magistrati gli atti civili, entrambi erano posti sotto l'autorità del Senato, nel quale erano riuniti i *Patres* custodi della *sapientia constitvendae civitatis*. Il sistema normativo generale della civitas era espresso dal *Ivs Qviritivm*, in rapporto ad esso ogni atto civile poteva essere giusto o ingiusto. Ogni *civis* doveva essere obbediente al *Ivs* e alla costituzione civile, ponendo in atto il suo officio e rispettando le autorità preposte ai diversi istituti.

In Roma sussisteva una religione civile, la *civitas* fondava sulla *religio* come il *Ivs* sul *Fas*, inoltre, dato che la *civitas* era stata costituita dagli Dei, il rispetto dell'ordine civile e del fine della *civitas* aveva un carattere religioso, perciò la *pietas religiosa* rendeva il giusto culto agli Dei e, allo stesso tempo, costituiva il Sommo Bene della città. La costituzione divina della *civitas* doveva essere conservata, perciò ogni *negotivm* civile era volto ad attuare la presenza operativa di un Dio, e quindi i *cives*, *omnibvs negotiis horisqve interesse credebant deos*[5]. Dunque il *timor Deorvm*, come dice Polibio[6], era osservato in modo capillare dai cittadini, in tutte le opere pubbliche e private. La tradizione afferma che i nostri *Maiores* erano *religiosissimi homines*[7], perché ai *primordia* della c*ivitas* la *pietas* era osservata con religiosissima accuratezza, ponendo attenzione a tutti gli aspetti della condotta civile e morale. Per questo Cicerone ha potuto dire: *religione id est cvltv deorvm mvlto svperiores*[8], mettendo in rilievo che l'attività religiosa romana non aveva uguali nel mondo ed anche i greci risultavano inferiori[9] ai cittadini originali.

L'universo intellettivo e pratico dell'*homo romanvs* era fondato divinamente, ogni atto dell'esistenza aveva perciò un carattere sacrificale, il *vir religiosvs* viveva

---

4 Quando Cicerone e i Padri parlano di *ivris consensvs* si riferiscono al *ivs* e alla *ivstitia* quali elementi divini, religiosamente intesi, non alla concezione profana del diritto e della giustizia, che costituisce la base del contratto sociale negli Stati profani moderni. Allo stesso modo, quando si tratta della *vtilitas commvnis* si hanno di fronte la *honestas*, la *virtvs* per l'uomo e la Pace e la Salute Pubblica per la città. Cicerone condanna espressamente coloro che definiscono il sommo bene separandolo dal concetto di virtù e lo misurano secondo il modo individualistico del proprio utile, specie se questo è edonisticamente inteso. Questa perversione della concezione dell'utile, che è alla base delle costituzioni moderne, disgiunta dal vero bene comune, che non può essere il piacere, fa venir meno nella società giustizia, amicizia e liberalità, e dunque costituisce la rovina della civiltà. Cicerone, *De Officiis*, I, 2, 4-5.

5 "… credevano che gli Dei fossero presenti a tutti i negozi e le opere…", Plinio, *Nat. Hist.*, XXVIII, 5, 27.

6 Polibio, *Storie*, VI, 56.

7 "I nostri Maggiori, uomini religiosissimi", Sallustio, *Cat.*, 12.

8 "… siamo molto superiori per quello che concerne la religione, ovvero il culto degli Dei", Cicerone, *De Nat. Deo.*, II, 3, 8.

9 Dionigi, II, 27, 3.

in una atmosfera civile satura della presenza degli Dei, lui stesso era un "Dio mortale" che svolgeva la sua funzione provvidenziale specifica in modo oggettivo nel piano dell'esistenza dove era stato collocato. La *societas romana* era costituita da *cives* che vivevano nel Regno immanente degli Dei, essi erano i vettori teofanici della Giustizia Divina e attraverso la loro *pietas* integrale garantivano la presenza della *Pax Deorvm Hominvmqve* nell'Orbe. L'economia religiosa romano-italiana è fondata sulla *theologia civilis*, in quanto Roma si è manifestata al mondo per una *civilis missio*, quindi ogni elemento della sua religione ha una connotazione civile, in tal modo tutti gli atti dell'umano agire erano finalizzati alla realizzazione della *Vniversa Civitas, Regnvm Deorvm Hominvmqve*.

Come abbiamo visto, tutto lo spazio dell'Urbe è pieno di Dei, e ogni negozio civile era retto da una specifica Divinità, inoltre ogni azione pubblica era legittimata dalla Volontà Divina, che si rivelava negli *avgvria* e negli *avspicia*. Ogni atto particolare dell'uomo religioso doveva essere sempre in accordo con la Provvidenza Divina, solo in tal modo l'atto era legittimato dagli Dei, perciò organi religiosi precisi vegliavano sulla regolarità della *pietas*, a diversi livelli, dal Senato, al Collegio dei Pontefici, al Censore. Vi erano poi i *Patres gentivm* e i *Patres familiarvm* che svolgevano funzioni direttive e regolative nell'ambito della condotta religiosa dei singoli privati a loro soggetti, secondo il regime della *manvs*.

Nessun *civis* poteva ledere il *pactvm* con gli Dei che reggeva la *civitas*, se si lasciava spazio alla superbia umana ne derivava una corruzione della *Pax Deorvm Hominvmqve*, dalla quale conseguivano molteplici *vvlnera* al popolo. Quindi una precisa azione penale doveva essere posta in atto ogni qualvolta veniva violata la giustizia civile-religiosa, e il reo doveva essere sanzionato come se avesse compiuto un'empietà nei confronti degli Dei. In Roma vi erano precisi preposti al controllo e all'interpretazione dei segni sfavorevoli inviati dagli Dei, i *Qvindicemviri*, i quali, mediante l'utilizzo dei *Libri Sybillini*, avevano la funzione di stornare lo sfavore dovuto a certe empietà, perciò, mediante appositi riti, rimediavano alle infrazioni che avevano alterato la *Salvs Pvblica*. L'ordinamento penale della *civitas* era costituito in modo tale da punire l'*impietas* che determinava l'ira degli Dei e attirava lo sfavore sul *popvlvs* intero, le sanzioni avevano perciò un carattere espiatorio ed erano volte a ricomporre la *Pax Deorvm Hominvmqve*.

La Repubblica aveva dunque, nella sua essenza, un carattere fondamentalmente divino, anche se non possiamo definirla teocratica, in quanto non sussisteva una differenza essenziale fra l'uomo che costituiva l'ente civile e Dio, poiché l'*animvs hominis* è una specifica presenza di Dio sulla Terra, che ha la funzione di costituire l'ultimo grado della teofania integrale nell'ultimo piano dell'Esistenza Universale. La Repubblica è stata costituita essenzialmente da Dio, era retta da Dio ed era finalizzata a Dio mediante l'uomo, il quale, nella sua *pietas* perfetta, rendeva immanente Dio in tutti i suoi negozi, affinché il Regno di Dio, con la Sua Pace e la Sua Giustizia splendessero in Terra e nell'integralità del piano umano.

Questa intima unione dell'opera divina-umana è stata ben espressa da Cicerone in un elogio rivolto alle autorità che dirigevano la Repubblica:

> *Cvm mvlta divinitvs, pontifices, a maioribvs nostris inventa atqve institvta svnt, tvnc nihil praecearivs qvam qvod esdem et religionibvs deorvm immortalivm et svmmae rei pvblicae praesse volvervnt, vt amplissimi et clarissimi cives rem pvblicam bene gerendo religiones, religionibvs sapienter interpretando rem pvblicam conservarent* [10].

Nella Repubblica tutti i negozi civili sono sacralizzati da certi riti, anche la condotta di ogni *civis* è regolata ritualmente in tutti i suoi aspetti, quindi ciascuno osserva la misura rituale divina ed evita che il disordine entri in qualche parte della vita pubblica e privata. Il *popvlvs* veniva poi censito e lustrato regolarmente ogni cinque anni, ogni *lvstrvm*, in modo che ogni eventuale disordine economico, morale, sociale, civile e rituale, fosse sanato, al fine di mantenere l'ordine religioso e civile nel suo *optimvs statvs*. Per garantire la costante presenza della *ivstitia* in ogni *negotivm*, ma anche nell'*otivm*, ogni *civis* doveva essere *ivstvs*, il che voleva dire essere virtuosi, perciò, le precise procedure di ammissione alla cittadinanza e all'esercizio degli uffici civili erano volte a garantire lo statuto opportuno dei cittadini impegnati nella conservazione della Salute Pubblica. La giustizia si costituisce quando viene rispettato il *Ivs,* che a Roma non è contrapposto al *Fas,* in quanto ne costituisce la sua espressione immanente, la presenza operante nella dimensione della *Res Pvblica*. Il *Ivs Pvblicvm*, sul cui rispetto fonda il governo della *civitas*, è distinto secondo Ulpiano in tre sezioni: *Pvblicvm Ivs in sacris, in sacerdotibvs, in magistratibvs consistit* [11], in particolar modo il *Ivs pvblicvm* è fondato sul *Ivs sacrvm*, che a sua volta è ciò attraverso cui nella *civitas* viene attuato il *Ivs divinvm*. Anche Marciano dice: *sacrae avtem res svnt qvae pvblice consacratae svnt, non privatae* [12], perciò la comunione, per non dire la coincidenza, fra il *sacrvm* e il *pvblicvm* è ben evidenziata in Roma. La direzione dei *sacra* è nelle mani dei *sacerdotes*, ma il *Ivs religionis*, come dice Cicerone, è distribuito nella Repubblica dai magistrati [13].

Livio dice che civile *ivs repositvm in penetralibvs pontificvm* [14], lo stesso afferma Pomponio: *Interpretandi scientia et actiones apvd collegivm pontificvm erant* [15], mentre Cicerone ha detto, rivolgendosi ai *pontifices*, che *Maiores*

---

[10] "Tra i molti istituti che i nostri Maggiori hanno creato e costituito per ispirazione divina, o pontefici, nessuno è più insigne della loro decisione di affidare alle stesse persone il culto degli Dei immortali e la cura di ciò che è sommo nella Repubblica, perché i più elevati e illustri cittadini gestissero bene la religione col buon governo della Repubblica e conservassero la Repubblica con una sapiente interpretazione della religione", Cicerone, *De Domo*, I.

[11] Ulpiano, *Dig*. I, I, I, 2.

[12] "Le cose sacre sono quelle consacrate pubblicamente, non le private", Marciano, *Dig*. I, 8, 6, 3.

[13] Cicerone, *De Domo Sva*, 32 e segg.

[14] "…il diritto civile è custodito negli archivi segreti dei Pontefici", Livio, 9, 46, 5.

[15] "…la scienza dell'interpretazione e dell'azione sacra si trovava nel collegio dei Pontefici…", Pomponio, D., I, 2, 2, 6.

*nostri vos solos et consvli et scire volvervnt*[16], perché essi erano i custodi della conoscenza e dell'insegnamento della *scientia ivris*, che costituisce la *sapientia constitvendae civitatis*, la *sapientia* specifica romana, nella quale il popolo di Roma-Italia eccelle sopra ogni altro e per la quale gode di una precisa elezione divina fra le genti della Terra. Questa *sapientia* coincide con l'originale *Sapientia Maiorvm*, che nel tempo è stata articolata nel sistema giuridico formale della *civitas*, a fare principio da Re Numa, successivamente è stata oggetto di una tradizione precisa.

Esiste una precisa analogia fra l'intellezione divina universale del *Fas*, l'unità sintetica di tutte le misure essenziali degli enti presente nell'Essere Intelligibile, operata dalla *Mens* di Dio e la sua traduzione nel *Ivs* universale mediante la sua *Ratio Divina* e la sua *Prvdentia*, e l'intellezione divina del *Fas* operata dalla *mens* dei *Patres* grazie alla loro *sapientia*, e la sua traduzione nel *Ivs civile*, attraverso la loro *ivrisprvdentia*. La costituzione della *civitas romana* è un atto analogo alla costituzione della *Civitas Mvndi* da parte di Dio Padre, con la loro *Sapientia Divina* i *Patres* hanno tradotto il *Ivs Vniversvm* nel *Ivs civile*, perciò hanno radicato la *Res Pvblica* nella Realtà Divina Eterna. Quindi ogni *institvtvm civile* è legittimato dalla misura essenziale dell'Essere Divino ed è conforme alla Sua Volontà. La condotta rituale, civile e morale dei *cives* è dunque fondata su modelli eterni oggettivi e non è definita astrattamente dagli uomini. In quanto *Mos*, la prassi religiosa globale è fissata divinamente una volta per tutte, perciò non è modificabile nemmeno dagli Dei, tantomeno dagli uomini. L'animo romano ha ricevuto una misura oggettiva esemplare ed eterna, che si identifica con l'identità del suo Genio, ovvero, in ultima istanza, con *Ianvs*, da questa misura procedono la forma e il senso della condotta romana, la quale è finalizzata all'attuazione del Sommo Bene Universale Assoluto, il perfetto Bene Pubblico e privato.

A capo della *civitas* vi sono delle personalità e degli organi autorevoli come il *Rex* o il *Consvl* e il *Senatvs*, dai quali dipendono i sacerdoti, i magistrati e i cittadini, a queste autorità spetta la direzione della religione e della condotta civile, affinché la *civitas* si conservi adesa alla Volontà Divina e costituisca la sua presenza nel mondo. La *Pax Deorvm Hominvmqve* è assicurata dalla fedeltà dei *cives* alle autorità sapienti deputate alla direzione della *civitas*, la *pietas* nei confronti del principio di autorità è perciò fondamentale, a cominciare da Dio e seguendo coi *Patres*. Le autorità furono sempre rispettate nei secoli, da esse veniva tratta ogni legittimazione per la condotta civile e religiosa, perché senza l'autorizzazione dovuta l'uomo si pone fuori dalla regolare tradizione stabilita in principio dagli Dei. Se si fa strada la superbia temeraria, l'uomo va soggetto alla negligenza della *religio* e devia dalla pratica religiosa regolare, in tal modo non rispetta la Volontà Divina e viola gli istituti civili fondati in principio dai

[16] "…i nostri Maggiori solo a voi e ai consoli hanno riservato la scienza e l'insegnamento", Cicerone, *De Domo Sva*, 33.

Padri Divini. La custodia dell'autentica *sapientia romana* è rimasta salda nelle mani dell'élite senatoria dei Padri fino al V sec. d.C., poi l'accesso alla tradizione regolare della conoscenza sacra romana è stato possibile solo a coloro che hanno acquisito uno status idoneo. In ogni caso l'acquisizione della *sapientia civilis* richiede una precisa ascesi, secondo le forme trasmesse dai Padri, inoltre, solo chi ha raggiunto un vero statuto autorevole può farsi legittimamente continuatore della tradizione religiosa, nel rispetto della fedeltà regolare alla *Sapientia Maiorvm*.

I principi che abbiamo descritto costituiscono i fondamenti della mentalità religiosa romano-italiana, questa mentalità è propria di un uomo che ha una visione civile della religione e della vita nel suo complesso, l'insieme degli uomini che condivide questa visione compone il Popolo di Roma-Italia, che non ha limitazioni nazionali o geografiche, in quanto è un Popolo che ha una natura universale assoluta. Questa mentalità si acquisisce attraverso l'educazione religiosa fondata sulla *Sapientia Maiorvm*, il cui sviluppo regolare, strutturato nella cultura religiosa romana tradizionale, forma l'uomo religioso completo, il *civis romanvs*, capace di attuare la misura del suo essere nel suo ufficio di Pace Universale Assoluta. L'acquisizione e la stabilizzazione dell'*animvs religiosvs romanvs* radica l'uomo nella sua identità metafisica specifica e produce la *gravitas* tipica del *vir vere romanvs*, consapevole della sua natura, del suo status e del suo *officivm*. Questa *gravitas* è fondamentale, perché consente all'animo di rimanere fedele alla sua natura, in modo tale da non mescolarsi con identità improprie, che sviano dall'autentica missione romana.

L'animo romano presenta una dignità e una nobiltà precise, ben radicato in esse l'uomo romano-italiano procede ad attuare se stesso nel corso dei secoli, portando a buon fine l'ufficio che gli Dei gli hanno assegnato. L'applicazione alla cultura che forma l'animo religioso del *civis*, così come la conservazione di questo stato, sono obblighi religiosi fondamentali, ogni alterazione degradante dell'identità, così come la mescolanza con forme estranee ed improprie, pervertono l'azione morale, civile e religiosa che attua il Sommo Bene nella *civitas* e nell'Orbe. Nell'antichità tutto ciò che rendeva spuria la *romanitas* era rifiutato dai Padri, a maggior ragione vanno rifiutate oggi tutte le improprie contaminazioni della religione e della cultura religiosa patrie con tutto ciò che ne costituisce degrado e deviazione. Il pensiero e il comportamento rigoroso dei *Patres* e dei *Senatores* sono, in questo senso, un modello preciso di riferimento ancora oggi, centrati sull'Idea Divina di Roma e sulla sua attuazione in Orbe, essi vanno assunti come misura e fine di ogni azione. L'uomo religioso romano-italiano deve articolare nella condotta esteriore la misura interna di un animo preciso, questa misura definisce lo stile romano dell'esistere, l'arte propria del vivere, nella quale riluce la bellezza divina romana in ogni gesto. Lontano dai modelli dell'ascesi personale isolata, propria ai filosofi e poi ai cristiani, l'uomo romano-italiano rifugge ogni individualismo soteriologico e rivolge ogni sua disciplina spirituale

alla realizzazione del Bene Comune Universale.

Anche l'*otivm* a cui l'uomo si dedica nel tempo in cui si distacca dai negozi pratici, ossia l'attività contemplativa vera e propria, viene definita precisamente in senso romano da Cicerone come *otivm cvm dignitate*, perciò, anche nelle condizioni di estremo disordine e degrado civile e religioso, come ad esempio nel tempo attuale, l'azione religiosa dell'uomo romano-italiano non è mai completamente ritirata dalla vita civile, ma è sempre volta ad incidere, in qualche modo, nella società, al fine di restaurare la *Pax Deorvm Hominvmqve*, anche solo in situazioni e contesti molto limitati. La testimonianza e l'azione volte al ripristino dell'*optimvs statvs rei pvblicae*, ad ogni livello, fino a riunire l'intera comunità umana presente nell'Orbe in uno stato di Pace Perfetta, rimangono sempre i termini della vita religiosa anche oggi. Questo indirizzo è stato sempre osservato da ogni vero uomo romano-italiano nei secoli, ed è valido anche in questo tempo di crisi finale, perché il modello esemplare dell'azione romana è eterno, perciò immodificabile, quindi conserva una validità inalterata fino alla fine del presente ciclo umano.

## I. b. Re, Patriziato e Padri come costitutori originari del *Mos Maiorvm*

Quando Varrone si riferisce agli "*Initia Regis*"[17] tratta di un dominio sovraumano, divino, accessibile solo attraverso una speciale dignificazione che consente di penetrare in quella dimensione arcana. Gli *Initia Regis* indicano lo stato misterico delle origini regali divine della Roma esemplare, nel quale sussistevano il Romano divino e il Popolo divino nella loro forma principiale. Gli *Initia Regis* sono un luogo fisico e metafisico ad un tempo, in esso risiedono spiritualmente e corporalmente i *Divi Parentes* primordiali, esseri che non erano mediatori del Divino, perché essi stessi erano Dei presenti nell'immanenza, pure essenze divine ignee e urenti, veri e propri Signori del fuoco e del sacrificio, detenenti una *vis* e una *virtvs* efficaci di carattere sovrannaturale. I *Divi Parentes* costituiscono il nucleo originario del *Popvlvs Romanvs Qvirites*, essi sono i *Patres* discendenti dalla stirpe di Enea e selezionati da *Romvlvs* secondo le loro qualità virtuose, in quei *Qvirites* si trova la quintessenza del *Popvlvs*, il gruppo esemplare che costituisce il principio di tutto lo sviluppo romano successivo. Quei *Qvirites* costituivano il patriziato originale, l'insieme principiale dei Padri Maggiori, il *Capvt civitatis*, essi, autorevoli sapienti, conoscevano i misteri divini del *Fas* ed erano capaci di auspicare e di infondere *avges*.

Il patriziato originale ha perpetuato la sua esistenza attraverso l'esercizio ininterrotto del culto patrizio-gentilizio, col quale veniva mantenuta la gloria solare

[17] Varrone, *De Lin. Lat.*, V, 8.